

Parrocchie/Sant'Ambrogio

Don Enzo Zago ha concluso la sua missione a Blinisht ma spera di poter tornare in Albania

L'attesa è ora tutta per venerdì 4 giugno quando incontrerà l'arcivescovo mons. **Mario Delpini** e con tutta probabilità conoscerà il suo futuro.

Don **Enzo Zago**, il concittadino sacerdote cresciuto nella parrocchia di S. Ambrogio, 66 anni, prete da 41, è rientrato a Seregno il 24 aprile scorso dopo 14 anni spesi come missionario fidei donum della diocesi ambrosiana a Blinisht, nel nord dell'Albania, erede della missione cattolica creata da don **Antonio Sciacca**.

"Ho salutato tutta la mia gente il 17 aprile con una celebrazione eucaristica a cui era presente anche il vescovo di Sape, mons. **Simon Kulli**, insieme a tanti preti e suore di quella diocesi - racconta don Enzo che ha preso alloggio al Lazzaretto nell'appartamento che sino all'ottobre scorso è stato abitato dallo scomparso don **Pino Caimi** e messogli a disposizione da mons. **Bruno Molinari** -. Confesso che ho provato non poca emozione, anzi commozione, così come in tutti gli incontri di congedo organizzati nelle diverse realtà della missione con rinfreschi, canti, danze".

In queste prime settimane di rientro a casa don Enzo, dopo la prescritta quarantena, si è reso disponibile per le necessità delle parrocchie della comunità pastorale, dalle confessioni alle celebrazioni delle messe. "Domenica 9 maggio ho detto messa alle 18 in Basilica e mi sono reso conto che era la prima volta da quando sono prete, pur essendo di Seregno", annota con un filo di emozione.



Don Enzo Zago con bambini e ragazze di Blinisht

In ogni caso ora resterà in città almeno sino ad agosto osservando il periodo di distacco e riposo previsto per i sacerdoti al termine dei periodi di missione. Utilizzerà questo tempo per stare vicino ai familiari, l'anziana mamma in primis, e fare visita a parenti e amici che pure lo hanno sostenuto anche molto concretamente in tutti questi anni.

L'Albania è comunque sempre presente nel cuore. "Nei giorni scorsi ci sono stati tre momenti molto importanti a Blinisht, dalla inaugurazione della nuova casa Rosalba per ragazze adolescenti a Lezh, realizzata con i fondi dell'8 per mille al 25° di presenza in missione delle suore Maestre Pie Venerine, infine alla prima professione religiosa di una ragazza del luogo, suor Famiara. Mi arrivano di continuo messaggi, foto e tanto altro che ovviamente non mi lasciano insensibile".

Se guarda in ogni caso al suo

futuro don Enzo è molto sereno e tranquillo.

"Se il vescovo deciderà che debba tornare a svolgere il mio ministero in diocesi, in una parrocchia, comunità o altro non sarà un problema - soggiunge ricordando che in ogni caso prima di partire per l'Albania è stato coadiutore a Busto Arsizio, poi a Sesto San Giovanni cascina Gatti, Desio e infine 11 anni parroco a Bovisassa in quel di Milano - certo in 14 anni sono cambiate molte cose e ovunque dovessi andare entrerei in punta di piedi, cercando di capire ma anche con la piena consapevolezza di poter ricevere e dare ancora qualcosa come prete".

"Ma è chiaro che rientrerei volentieri in Albania - aggiunge subito dopo - anche perchè una possibilità ci sarebbe. Il vescovo di Valona, **Giovanni Peragine**, un barnabita italiano, ha fatto richiesta alla diocesi di Milano di potermi avere con lui per avviare una sorta di missione

itinerante in un territorio, non ancora diocesi ma amministrazione apostolica, che è grande più di metà dell'intero Paese e delle sei diocesi esistenti messe insieme. Una zona dove i preti cattolici sono in tutto una decina tra italiani e stranieri e dove la presenza della Chiesa ortodossa così come dei musulmani è preponderante".

Il parallelo con l'inizio della sua missione a Blinisht nel 2007 è quasi automatico.

"Anche allora fu una richiesta avanzata da don Antonio Sciarra nel 2006 a far decidere la diocesi. Ricordo che mi trovavo il 20 settembre nell'ufficio missionario con l'allora responsabile don Gianni Cesena, ora prevosto di Desio, quando arrivò la telefonata di don Sciarra e, con mia grande sorpresa, gli venne comunicato che l'arcivescovo, era il cardinal Dionigi Tettamanzi, aveva dato il suo assenso alla mia partenza. E quando a Natale incontrai Tettamanzi per ringraziarlo alla mia affermazione 'Ma eminenza con la mia partenza si crea un buco in diocesi' mi rispose 'è meglio una Chiesa povera ma missionaria che una ricca e chiusa in se stessa. Sono parole che mi sono rimaste impresse nel cuore in tutti questi anni e che mi hanno sostenuto nel mio cammino".

"Ma del resto - conclude - ero e resto convinto che la vocazione sacerdotale non può che essere missionaria, in uscita, aperta all'incontro, disponibile all'accoglienza, alla valorizzazione di culture diverse".